

grammi di carattere pluriennale, cioè ad un ammodernamento che si protrae nel tempo e che dà elementi di riferimento anche per chi deve preparare l'offerta. Vorrei quindi sapere quale sia, a suo parere, lo strumento, sia legislativo sia finanziario, idoneo a garantire una certezza di questo genere negli anni.

Prima di dare la parola ai nostri ospiti per le risposte, ricordo che non vi sono particolari limiti di tempo, ma se riuscissimo a concludere questa audizione entro le 11,15 riusciremmo a svolgere gli altri temi che abbiamo all'ordine del giorno.

GENNARO MARINO, *Direttore dell'ufficio centrale del bilancio e degli affari finanziari del Ministero della difesa*. Premetto che non tutte le domande che sono state poste riguardano temi attinenti alla mia cultura e alla mia attività quotidiana. Quindi, dove non dovessi riuscire a rispondere compiutamente, al posto mio sarà senz'altro in grado di farlo il generale Crucoli.

PIERGIORGIO CRUCOLI, *Capo ufficio generale programmazione finanziaria dello stato maggiore della difesa*. Mi sia consentita solo una precisazione, signor presidente: credo, dal tono delle domande poste, che ad esse non potrebbe rispondere nemmeno il ministro della difesa! Io posso rispondere su ciò che conosco; però, onestamente, i temi affrontati sono vastissimi.

GENNARO MARINO, *Direttore dell'ufficio centrale del bilancio e degli affari finanziari del Ministero della difesa*. Diremo tutto ciò che sappiamo.

PRESIDENTE. Ci stiamo allenando al confronto con il ministero!

GENNARO MARINO, *Direttore dell'ufficio centrale del bilancio e degli affari finanziari del Ministero della difesa*. Cercheremo di fare il meglio possibile.

Per rispondere alla prima domanda dell'onorevole Benedetti Valentini, in qualche misura collegata a quella dell'onorevole Settini, relativa alla riduzione della

leva a dieci mesi e al conseguente aumento o riduzione della spesa, mi dispiace di non avere con me le sinossi della scuola di guerra sulla forza organica. Se me lo consentirà, onorevole Valentini, gliele farò avere; in sintesi, voglio però ricordarle una formula matematica per la quale, a parità di ferma, vi è parità di costi, nel senso che a mano a mano che la ferma si riduce, il costo della stessa cresce.

PRESIDENTE. Costo per singolo soldato; poi, se si prevede una minore permanenza di soldati alle armi, ciò porta ...

PIERGIORGIO CRUCOLI, *Capo ufficio generale programmazione finanziaria dello stato maggiore della difesa*. Supponiamo di avere 120 mila soldati di leva e di mantenere costante questo numero ogni dodici mesi. Ebbene, se riduciamo la leva a dieci mesi, non saranno più 120 mila, ma 120 mila più i due dodicesimi dell'incremento.

PIETRO GIANNATTASIO. Nella discussione che facemmo con il ministro, egli disse che l'ipotesi su cui si lavorava era quella di una riduzione complessiva del 20 per cento del personale.

PIERGIORGIO CRUCOLI, *Capo ufficio generale programmazione finanziaria dello stato maggiore della difesa*. Si tratta degli effetti combinati della riduzione del numero dei soldati di leva e della riduzione del periodo del servizio di leva. Quindi, a parità del numero di soldati di leva in un anno, riducendo la leva a dieci mesi, aumentano le spese. Si tratta di un conto matematico, perché, per esempio, anziché dare la divisa ogni dodici mesi la si dovrà dare ogni dieci mesi.

GENNARO MARINO, *Direttore dell'ufficio centrale del bilancio e degli affari finanziari del Ministero della difesa*. Quindi, se ne dovranno comprare una o mille ogni dieci mesi. E questo vale per tutto il resto. In un anno si registra un incremento per tutti i settori (vi è un capitolo al riguardo).

Per quanto riguarda le previsioni di riduzioni significative, devo dire che non ve

ne sono per il 1997, se non nei termini in cui le abbiamo già presentate. Ma su questo punto darei la parola al generale Cruciolì.

PIERGIORGIO CRUCIOLI, *Capo ufficio generale programmazione finanziaria dello stato maggiore della difesa*. Come stato maggiore abbiamo predisposto la nota aggiuntiva allo stato di previsione per la difesa 1997, che sarà distribuita alla Commissione difesa e nella quale sono contenute le risposte alla maggior parte dei quesiti posti. Credo che si tratti di un documento completo, in quanto contiene: l'evoluzione del quadro politico strategico; gli elementi innovativi dell'ultimo anno; i riflessi sulla politica di sicurezza nazionale; gli indirizzi ed i criteri programmatici per il 1997; le previsioni di spesa per il 1997, la ripartizione degli stanziamenti per il 1997 e considerazioni conclusive. In tale nota vengono poi trattate nel dettaglio la funzione difesa (forze armate) e la funzione sicurezza pubblica (Arma dei carabinieri).

Per quanto attiene la struttura dello strumento operativo — rispondo a una delle domande che sono state poste —, nella nota aggiuntiva allo stato di previsione per la difesa 1997 è detto che, in attesa dell'approvazione da parte del Parlamento dei primi provvedimenti attuativi del modello di difesa, negli ultimi anni è stata anticipata una incisiva azione di razionalizzazione, ristrutturazione e riorganizzazione delle forze armate che entro il 1997, unitamente ai provvedimenti già attuati nel passato, porterà alla soppressione di una serie di organismi. In particolare: per l'esercito, 1 comando regione militare, 2 comandi militari, 31 distretti militari, 6 comandi brigata, 1 centro ippico, eccetera; per la marina, 1 comando marina, 1 infermeria autonoma, eccetera; per l'aeronautica, 3 enti capoluogo di circoscrizione, 7 gruppi e 2 stormi, eccetera. In pratica, vengono indicati tutti i provvedimenti che, secondo le nostre previsioni, dovrebbero concretizzarsi nel 1997.

GENNARO MARINO, *Direttore dell'ufficio centrale del bilancio e degli affari fi-*

nanziari del Ministero della difesa. Sottolineo, « secondo le nostre previsioni ».

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Il tutto dando luogo a quelle cifre previsionali che il generale Marino ci ha illustrato.

PIETRO GIANNATTASIO. Quindi, surrettiziamente, ci viene imposto un modello di difesa che non è stato ...

PIERGIORGIO CRUCIOLI, *Capo ufficio generale programmazione finanziaria dello stato maggiore della difesa*. Mi consenta: il modello di difesa non è una legge dello Stato ma un qualcosa che la difesa, nel tempo, ha sempre messo allo studio per definire, in funzione del ruolo dell'Italia, cosa essa debba fare, in che modo debba concorrere con gli altri paesi per la sicurezza in Europa, di quale peso finanziario debba dotarsi. Si tratta, quindi, di lineamenti di riferimento ...

PIETRO GIANNATTASIO. Il Parlamento può avere o no il diritto di conoscerli ... ?

PIERGIORGIO CRUCIOLI, *Capo ufficio generale programmazione finanziaria dello stato maggiore della difesa*. Ma il modello di difesa 1995 è stato presentato l'anno scorso dal generale Corcione. Quest'anno il ministro, già nel corso della prima audizione, ha detto, considerato che le risorse finanziarie non sono compatibili con i livelli di forza e di mezzi del modello di difesa 1995, che era necessaria una riduzione, per lo meno del 10 per cento, in termini sia di uomini sia di mezzi.

PIETRO GIANNATTASIO. Generale, quando gli abbiamo chiesto com'è fatto il modello di difesa, il ministro ha detto ...

PIERGIORGIO CRUCIOLI, *Capo ufficio generale programmazione finanziaria dello stato maggiore della difesa*. È stato presentato nel 1995 ed è stato aggiornato quest'anno dal ministro Andreatta. Leggo nel resoconto stenografico quanto egli ha detto presso la Commissione difesa della Camera il 19 settembre 1996, a proposito

XIII LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

delle prime misure semplici da adottare: « Eliminazione a più o meno breve termine della possibilità di svolgere il servizio di leva presso corpi armati o servizi dello Stato diversi dalle forze armate vere e proprie (...); mutare le condizioni per l'accesso a questi corpi, ponendo la condizione che le nuove reclute o quanto meno un'alta percentuale di esse abbia svolto in precedenza un periodo di servizio volontario nelle forze armate (...); rendere effettivo e certo il servizio sostitutivo degli obiettori di coscienza (...) » ...

PIETRO GIANNATTASIO. Ma questi sono criteri, generale !

PIERGIORGIO CRUCIOLI, *Capo ufficio generale programmazione finanziaria dello stato maggiore della difesa*. Perché criteri ? Il ministro ha detto che le forze armate si ridurranno del 10 per cento rispetto alle 250 mila unità previste nel modello di difesa 1995, attestandosi sulle 225 mila unità; altrettanto gli equipaggiamenti ed i mezzi connessi. Pertanto, i livelli di forza indicati nel modello 1995 subiranno una riduzione del 10 per cento. È il minimo che verrà fatto in questa rivisitazione, perché le risorse finanziarie prevedibili nel prossimo triennio, nei prossimi anni non consentono di realizzare, in termini di uomini e di mezzi, gli obiettivi fissati nel 1995. Noi abbiamo tarato il bilancio 1997 su questo programma di dieci anni per il raggiungimento di tali obiettivi.

DOMENICO ROMANO CARRATELLI. Se il discorso della leva rimane quello che proponete, perché qui è in discussione il problema della leva ...

PIERGIORGIO CRUCIOLI, *Capo ufficio generale programmazione finanziaria dello stato maggiore della difesa*. Sì, finché non si trova una soluzione al problema della leva è ovvio ...

DOMENICO ROMANO CARRATELLI. Non tutti siamo d'accordo sul mantenimento dell'attuale sistema di leva. Quando la Commissione deciderà, tutto il resto verrà di conseguenza.

PIETRO GIANNATTASIO. Presidente, vorrei poter parlare.

PRESIDENTE. Non mi sembra il caso di aprire un dibattito politico con i nostri ospiti, ai quali vanno poste domande di carattere tecnico.

PIERGIORGIO CRUCIOLI, *Capo ufficio generale programmazione finanziaria dello stato maggiore della difesa*. Siamo stati accusati di impostare un bilancio 1997 in base a che cosa ... !

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Invero, io sono l'incolpevole originatore di questa fase dialettica ...

PIETRO GIANNATTASIO. Non accetto di non poter parlare e di venire interrotto quando sono in Commissione !

PRESIDENTE. Le darò la parola quando il generale avrà terminato il suo intervento.

PIETRO GIANNATTASIO. Signori, buongiorno ! (*L'onorevole Giannattasio abbandona l'aula della Commissione*).

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Il generale tutto sommato stava gentilmente rispondendo ad un quesito originato dalla mia seconda domanda. Ci mancherebbe che io in questa sede mi mettessi a dire che lei ha fatto delle previsioni a caso !

PIERGIORGIO CRUCIOLI, *Capo ufficio generale programmazione finanziaria dello stato maggiore della difesa*. È l'onorevole Giannattasio che mi ha lasciato perplesso.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Stavo semplicemente osservando che forse il generale Marino le aveva lasciato la parola in quanto la mia seconda domanda ...

PRESIDENTE. In qualità di presidente ho il dovere di regolamentare la discussione. Pensavo che qualche interruzione potesse essere tollerata; ma le interruzioni non possono impedire al generale Marino

ed ai suoi colleghi qui presenti di terminare le repliche. Consentiamo quindi ai nostri ospiti di concludere gli interventi. Se alcuni colleghi riterranno opportuno porre ulteriori domande, potranno farlo successivamente.

DOMENICO ROMANO CARRATELLI. Non solo, ma essi hanno premesso che avrebbero risposto nei limiti delle loro possibilità. Capisco perfettamente che alla domanda che ho posto non può essere fornita una risposta questa mattina.

GENNARO MARINO, Direttore dell'ufficio centrale del bilancio e degli affari finanziari del Ministero della difesa. Per quanto riguarda la seconda domanda, relativa ai tagli previsti nel provvedimento collegato 1996, la risposta è contenuta nello strumento che abbiamo fornito, cioè nella nota illustrativa allo stato di previsione per il 1997, perché in pratica è la conseguenza di tutto quello che avremmo dovuto fare e che invece faremo nel 1997. Si tratta della parte intitolata « La struttura ».

A questo punto, penso che siano state fornite tutte le risposte ai quesiti posti dall'onorevole Benedetti Valentini.

L'onorevole Lavagnini ci ha rivolto due domande relative alla funzione difesa ed all'incidenza della funzione sicurezza. La tecnologia comporta una riduzione del personale; nella difesa ci si sta muovendo in questa direzione. Ciò si verifica non solo per gli armamenti: anche negli uffici amministrativi, dove in passato erano necessarie 15 o 20 persone per la contabilità, oggi un computer sostituisce mediamente 3 persone. Anche quella è una riduzione. Naturalmente, per quanto concerne l'impiego degli armamenti il discorso è completamente diverso. La dotazione del carro armato è fatta in una certa maniera: devono andarci 10 persone, perché solo una squadra organica riesce a fare determinate cose; una sola persona servirebbe unicamente per guidare il carro. Pertanto i riflessi della tecnologia sugli armamenti, su una struttura operativa, sono minori ri-

spetto a quelli prodotti su una struttura di servizio.

PIERGIORGIO CRUCIOLI, Capo dell'ufficio centrale del bilancio del Ministero della difesa. Vorrei integrare le risposte fornite dal generale Marino. Per quanto riguarda il rapporto del PIL nella funzione difesa, era dell'1,13 nel 1994, dell'1,05 nel 1995, dell'1,04 nel 1996 e tendenzialmente sarà dell'1,01 nel 1997. Vi fornisco ora i dati relativi ad altri paesi. In Francia era il 2,25 del PIL nel 1994 ed il 2,23 nel 1995; in Germania, l'1,49 nel 1994 e l'1,43 nel 1995; in Gran Bretagna, il 3,15 nel 1994 e il 2,96 nel 1995.

La riduzione del personale è principalmente dovuta alla ristrutturazione delle forze armate. L'applicazione tecnologica risente di tutto quanto già illustrato dal generale Marino.

GENNARO MARINO, Direttore dell'ufficio centrale del bilancio e degli affari finanziari del Ministero della difesa. Onorevole Romano Carratelli, le faremo avere i dati che ci ha richiesto. Non siamo in condizioni di fornire ora le cifre relative alla spesa regione per regione ...

DOMENICO ROMANO CARRATELLI. Ad esclusione dell'Arma dei carabinieri. Mi riferisco a spese quali, ad esempio, il costo del personale, suddivise regione per regione (intesa come regione geografica, non militare), compresa la spesa per investimenti.

GENNARO MARINO, Direttore dell'ufficio centrale del bilancio e degli affari finanziari del Ministero della difesa. Li abbiamo; abbiamo fatto questo esercizio per conto nostro.

Rispondo ora all'onorevole Aleffi in merito alla disincentivazione. Purtroppo ci siamo trovati di fronte a questo dato contenuto nella legge finanziaria, sul quale non sappiamo dirle assolutamente niente. Così come abbiamo subito il decreto che impedisce l'esodo, automaticamente abbiamo visto, leggendo il provvedimento collegato, che questa possibile disincen-

tivazione avrebbe prodotto un risparmio di 230-240 miliardi sulla finanziaria.

A questo proposito vorrei esprimere la mia opinione del tutto personale, essendo abituato a parlar chiaro con i miei superiori e con tutti (l'ho sempre fatto; l'unica cosa che mi dicevano — per rispondere all'onorevole Settimi — è che forse le cose le so dire e le dico). A mio modesto avviso — è il giudizio di un tecnico — molti aspetti della legge finanziaria sono valutati, ma non calcolati. Questo è facilmente comprensibile. Con i colleghi del Ministero del tesoro ci vediamo tutti i giorni, tutti i minuti, andiamo a cena insieme: loro non hanno la bacchetta magica con cui riuscire a prevedere tutto nei termini più precisi. Molte cose sono valutazioni. Il Parlamento potrebbe porsi l'obiettivo di verificare quanto di questa manovra di oltre 62 mila miliardi si sarà effettivamente realizzato quando sarà andata a regime. Mi permetto di dire che vedreste delle grosse differenze tra le valutazioni effettuate *a priori* due anni prima o un anno e mezzo prima e le successive realizzazioni.

Ciò è nella natura degli uomini; si dice che il computer è cretino perché, se non viene fornito del dato intelligente, non sa elaborare. La capacità previsionale dell'uomo non va oltre determinati momenti, atti, e così via; tutto questo deve essere accertato ...

GINO SETTIMI. La nostra fortuna sono i sogni !

PIERGIORGIO CRUCIOLI, *Capo ufficio generale programmazione finanziaria dello stato maggiore della difesa*. Il provvedimento disincentivante trae origine da due elementi principali. In primo luogo, dalla riforma previdenziale per i corpi armati, che non è stata ancora introdotta; la delega al Governo è scaduta nell'agosto scorso e quindi il sistema previdenziale delle forze armate va rivisto. In secondo luogo, dal fatto che la *task force* del Ministero del tesoro, presieduta dal sottosegretario Pennacchi, ha cercato di apportare al sistema di reclutamento ed avanzamento delle forze armate i cosiddetti tagli, cioè la

soppressione di quanto, all'esterno del settore della difesa, è considerato privilegio (ad esempio, le promozioni alla vigilia del collocamento in quiescenza con conseguenti miglioramenti economici e scatti sul trattamento di fine rapporto, e così via, e l'istituto dell'ausiliaria). Quindi, ci siamo trovati nella necessità di dover contrastare la tendenza del Ministero del tesoro ad introdurre modifiche strutturali alla nostra organizzazione chiedendo una delega al Governo, da inserire nel provvedimento collegato al disegno di legge finanziaria, per rivedere l'intera pianta organica del reclutamento e dello stato di avanzamento giuridico delle forze armate nel senso di una riduzione dell'organico degli ufficiali in misura del 25 per cento nell'arco dei prossimi otto anni. Inizialmente, addirittura, si voleva colpire l'istituto dell'ausiliaria, che storicamente si è sviluppato non come un privilegio, ma perché il personale collocato in quiescenza in anticipo rispetto al personale civile, che restava agganciato alla dinamica retributiva, rimaneva a disposizione per poter essere all'occorrenza richiamato (questo, dunque, era uno *status* particolare). Tale istituto compensava l'effetto negativo dell'andare in pensione anticipatamente rispetto a quanto avviene nei settori civili, rimanendo però — ripeto — a disposizione per un eventuale richiamo (ipotesi che ovviamente risale all'epoca in cui esistevano i due blocchi contrapposti; adesso le cose sono cambiate). L'onorevole Pennacchi aveva dunque deciso di sopprimere l'istituto *tout court*, eliminando i diritti di coloro che già si trovavano in quel particolare *status* e precludendo le aspettative di coloro che stavano per accedervi, aspettative derivanti — lo ribadisco — da motivi storici. Ora, noi siamo riusciti a bloccare la volontà del Ministero del tesoro e quindi, nel provvedimento collegato al disegno di legge finanziaria, non è stata più inserita quella previsione nella delega complessiva di revisione dello stato giuridico di avanzamento e reclutamento del personale militare. Entro dodici mesi dall'approvazione del provvedimento collegato, se esso sarà licenziato nel testo predisposto, con uno o più decreti legislativi

dovrà essere rivista l'intera normativa in materia, ivi compreso l'istituto dell'ausiliaria che, secondo la nostra proposta, è da riprendere in considerazione. Attualmente, esso prevede un periodo di otto anni per ufficiali e sottufficiali; dovrà essere senz'altro ridotto parametrandolo ai livelli di cessazione dal servizio del paritetico personale civile. Cioè, se i vertici delle forze armate vanno in pensione a 65 anni, mentre chi ricopre un omologo incarico in campo civile è collocato in quiescenza a 68 o 69 anni, noi prevediamo di applicare l'istituto dell'ausiliaria fra i 65 e i 67 anni (e così via per le fasce più basse).

Per contrastare la volontà del Ministero del tesoro abbiamo dovuto cedere qualcosa; in quella sede abbiamo manifestato la preoccupazione che l'introduzione del blocco avrebbe causato un esodo massiccio prima dell'approvazione del provvedimento collegato, dal 1° gennaio 1997, e quindi avremmo rischiato di causare il depauperamento delle forze armate anche nei gradi elevati, nelle posizioni di rilievo. È stato dunque emanato un decreto, che introduce tuttavia un blocco relativo in quanto stabilisce che chi non abbia raggiunto i limiti di età non può usufruire dell'istituto dell'ausiliaria; chi vuole andare in pensione anticipatamente, può farlo, ma non percepisce l'indennità prevista per l'ausiliaria. Il primo anno l'interessato fruisce dello stesso trattamento economico dei colleghi rimasti in servizio; se i contratti vengono rinnovati, gode di un trattamento economico pari all'80 per cento, dopo due o tre anni; quindi la portata negativa del provvedimento è limitata a partire da un certo anno in poi. Per saldare il blocco dell'istituto dell'ausiliaria alla revisione della normativa concernente lo stato giuridico di avanzamento dei militari è stato fissato un fermo fino al 31 dicembre 1997; nel frattempo, l'istituto sarà rivisto, corretto con i decreti legislativi.

GIUSEPPE ALEFFI. Gli altri parametri della legge Angelini?

PIERGIOORGIO CRUCIOLI, *Capo ufficio generale programmazione finanziaria dello*

stato maggiore della difesa. Lo stato maggiore della difesa ha comunicato che tali parametri sono rimasti; il giorno prima di andare in pensione si viene promossi e il giorno successivo si accede all'istituto dell'ausiliaria.

GENNARO MARINO, *Direttore dell'Ufficio centrale del Bilancio e degli affari finanziari del Ministero della difesa*. La legge Angelini stabilisce che coloro che sono collocati in ausiliaria « hanno diritto a »: se non si è collocati nell'ausiliaria, non si ha diritto alla promozione ed ai miglioramenti economici. Questo è il discorso. Di fronte alla Corte dei conti o al ministro del tesoro noi dobbiamo combattere sulla base delle leggi, non delle valutazioni dello stato maggiore. Figuriamoci se l'interpretazione dello stato maggiore potrà essere accolta dalla Corte dei conti!

Un solo concetto vorrei fosse chiaro agli onorevoli membri del Parlamento, un concetto che a me fa rabbia e che quindi espongo con la passionalità che mi distingue, da casertano: non è possibile — e sono sicuro di interpretare il senso etico della vita di ciascuno di voi — che il sottoscritto, solo perché è stato considerato bravo (e dunque veniva promosso, lavorava, studiava), sia arrivato al vertice apicale del suo ruolo e che colleghi usciti dal servizio in quanto non promossi colonnelli godano di benefici previsti dalla legge e percepiscano lo stipendio attribuito ai generali! Non è moralmente accettabile, deve esser chiaro a tutti, che io — avendo lavorato, studiato, essendo andato avanti — domani vada in pensione percependo una lira in meno rispetto a colui che è stato collocato in quiescenza da tenente colonnello perché non è stato promosso, e non ha fatto niente in questi dieci anni, mentre io da dieci anni mi trovo ancora a dover affrontare tutti questi problemi. Ciò mi offende moralmente, al di là del fatto che ho dei doveri nei confronti della mia famiglia! Se ho lavorato dieci anni di più rispetto a chi se ne è andato dieci anni fa, ritengo di aver diritto a percepire non una lira di più, ma almeno quanto colui che — ripeto — se ne è andato dieci

anni prima senza essere stato promosso o altro!

Vi chiedo scusa di questo intervento così « caloroso »!

GINO SETTIMI. Generale, tenga presente che noi parlamentari stiamo discutendo di una riduzione del 10 per cento della nostra indennità, di fronte ad una certa situazione del paese. Certo, vorrei che tutti i dirigenti dello Stato guadagnassero di più, ma dobbiamo tener conto delle esigenze.

PRESIDENTE. Questo è un argomento completamente estraneo all'oggetto dell'audizione: verrà esaminato nelle debite sedi.

GENNARO MARINO, *Direttore dell'ufficio centrale del bilancio e degli affari finanziari del Ministero della difesa*. Credo di avere indirettamente già risposto alle domande dell'onorevole Settimi quando ho detto che, riducendosi il periodo di ferma, a parità di contingente, i costi crescono e non diminuiscono.

Onorevole Vascon, il bilancio regionale — esclusa l'Arma dei carabinieri — sarà messo a disposizione sua e dell'onorevole Romano Carratelli.

Per quanto concerne l'armatoria privata, ho affermato che essa è tutta « sudista », perché al nord non vi sono imprese del genere; purtroppo, l'attività negoziale con queste categorie si svolge in condizione che definirei di pressoché esclusivo monopolio. L'armatoria privata è nelle mani di due o tre compagnie; l'impressione che ho tratto — come amministratore attivo quando facevo il controllore dell'attività contrattuale delle direzioni generali — è che, sebbene le compagnie fossero tre, in realtà il padrone fosse uno solo: è una mia impressione, ripeto.

Gli onorevoli Rizzo e Mitolo hanno chiesto chiarimenti sull'effettiva incidenza dei tagli rispetto all'efficienza delle forze armate. È difficile esprimere una valutazione esatta. Faccio una considerazione generale: se si toglie una goccia d'acqua ad una struttura morente, non si può dire

con precisione se si è inciso per il 10, per l'1 o per l'80 per cento. La struttura è moribonda perché da diversi anni non ci rinnoviamo, non ci ammoderniamo e ci limitiamo a fare solo l'indispensabile: pertanto, in alcuni settori l'incidenza è pressoché mortale, mentre in altri — dove riusciamo ad intervenire con acume ed intelligenza, operando spostamenti di programmi, eccetera — può essere del 10, del 20, del 30 o del 40 per cento. Comunque, ripeto, non è possibile fare una valutazione complessiva sui vari tagli perché essa è « splittata » su vari capitoli. Dipende dalla situazione concreta su cui incide il taglio.

PIERGIORGIO CRUCIOLI, *Capo ufficio generale programmazione finanziaria dello stato maggiore della difesa*. Noi salvaguardiamo le caratteristiche fondamentali delle forze armate. Per i piloti, garantiamo l'attività minima di volo, anche per esigenze di sicurezza; per le navi, garantiamo le ore di moto per gli equipaggi per poter operare nei contesti internazionali; per l'esercito, garantiamo l'addestramento e tutte le spese connesse alle cosiddette unità di prima linea.

Tutto ciò va a scapito di altre funzioni. Siamo però veramente arrivati al fondo del barile, per cui rimandiamo determinate grandi lavorazioni o revisioni e la disponibilità dei mezzi non è più quella di una volta. Ciò che più di tutto preoccupa è che rimandiamo i grandi programmi di ammodernamento: questo dà vita a problemi con i *partner* internazionali perché un programma che doveva essere decennale può diventare ventennale (parlo dell'EFA, di *Orizzonte* e dell'*Ariete*.) Tutti i programmi di ammodernamento vengono « stirati » e ad un certo punto arriviamo al *redde rationem*: la marina ha già affermato, nel suo « libro bianco », che dal 2000 in poi comincerà a mettere in cassa integrazione il personale perché le navi sono vecchie. Questo è il vero problema: riusciamo per ora a sopravvivere nonostante i tagli, ma poi arriveremo al nocciolo.

Rispondendo al presidente Spini, che ha chiesto quale strumento si può immagi-

nare per garantire il futuro delle forze armate, dirò che a livello di studio abbiamo esaminato le tre ipotesi possibili: l'aggancio al PIL (un po' utopistico), una legge *ad hoc* per alcuni programmi maggiori di collaborazione internazionale, oppure una legge programmatica alla francese, su un arco temporale di cinque anni.

Noi daremmo la priorità a quest'ultima, che definirebbe un piano ben preciso per cinque anni, con stanziamenti annuali controllabili dal Parlamento: in questo modo si realizzerebbe una piena visibilità, visto che il Parlamento stesso si lamenta sempre perché non riesce a vedere il singolo programma nel quadro della programmazione globale. Nell'ordine delle nostre preferenze segue la legge per i programmi specifici ed infine l'aggancio al PIL, che è una pura utopia.

GENNARO MARINO, *Direttore dell'ufficio centrale del bilancio e degli affari finanziari del Ministero della difesa*. Devo ancora una risposta all'onorevole Gatto sul personale civile, che — si è detto — è troppo. Non pensi, onorevole, che il personale civile stesso possa essere trasferito ad altre amministrazioni perché non è desiderato da alcuno.

Condivido poi pienamente l'elogio fatto all'Istituto chimico farmaceutico, che funziona benissimo. Purtroppo, si attribuiscono a questo istituto pochi quattrini per incentivare la produzione, mentre ci sarebbe bisogno di una forte boccata d'ossigeno.

DOMENICO ROMANO CARRATELLI. Poi però abbiamo i quattrini per comprare i farmaci all'esterno!

PRESIDENTE. Proporrò che la Commissione si rechi a visitare l'Istituto chimico farmaceutico.

GENNARO MARINO, *Direttore dell'ufficio centrale del bilancio e degli affari finanziari del Ministero della difesa*. Per quanto concerne l'aeronautica militare nell'area casertana, per rispondere non vi è di meglio di chi ha comandato la scuola di Caserta!

DOMENICO ROMANO CARRATELLI. Lo ha fatto ottimamente e ha risolto certe situazioni che si stanno ripresentando.

PIERGIORGIO CRUCIOLI, *Capo ufficio generale programmazione finanziaria dello stato maggiore della difesa*. Per quanto riguarda la scuola di Capua, si è detto che costa molto. Nel 1981 essa è nata facendo ricorso ai finanziamenti del FIO, per cui i soldi non sono del Ministero della difesa. Il FIO ha elargito i fondi in modo molto sfilacciato: siamo nel 1996 e non abbiamo ancora completato il progetto.

DOMENICO ROMANO CARRATELLI. Cerchiamo di completarlo!

PIERGIORGIO CRUCIOLI, *Capo ufficio generale programmazione finanziaria dello stato maggiore della difesa*. Non dipende da noi perché, ripeto, i fondi sono del FIO. Noi abbiamo fatto tutto quanto potevamo: dobbiamo soltanto spendere alcune decine di miliardi per completare quelle opere che non sono nei piani istituzionali dei finanziamenti del FIO.

Purtroppo, anche in questo settore siamo in controtendenza. Nel 1981 lo sviluppo della popolazione scolastica era di 1.800-2.000 allievi; è caduto il muro di Berlino ed in quindici anni sono cambiate molte cose. Abbiamo realizzato una cattedrale nel deserto; il problema è che non possiamo cederla e la difesa sta cercando di risolvere la questione ed utilizzare la struttura. Questa è una delle preoccupazioni principali del capo di stato maggiore, generale Arpino.

A proposito della scuola di sanità, è stato messo il dito nella piaga: in passato ce la potevamo permettere, ora stiamo rivedendo la materia e non c'è dubbio che si andrà verso un ridimensionamento.

Per quanto riguarda l'aeroporto di Grazzanise, che è su tutte le pagine degli organi di stampa, posso dire che l'aeronautica deve comunque eliminare qualche base, ciò è nel nostro piano di riduzione. Se è interesse del paese realizzare un aeroporto intercontinentale o internazio-

nale nell'area di Grazzanise, senz'altro la forza armata sarà pronta a cederlo.

DOMENICO ROMANO CARRATELLI. Relativamente ai docenti che cosa può dire?

PIERGIORGIO CRUCIOLI, Capo ufficio generale programmazione finanziaria dello stato maggiore della difesa. È un argomento molto difficile. Mi consenta di non rispondere.

PRESIDENTE. A nome della Commissione vi ringrazio per il contributo dato ai nostri lavori. L'audizione odierna sarà utile nel momento in cui dovremo assolvere il nostro dovere, che sarà facilitato dagli elementi che ci avete fornito.

La seduta, sospesa alle 11,30, è ripresa alle 12,5.

Audizione di rappresentanti della Corte dei conti.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'audizione, ai sensi dell'articolo 119, comma 3, del regolamento, di rappresentanti della Corte dei conti.

Ritengo che si possa dare subito la parola ai nostri ospiti, con l'intesa che i commissari potranno poi porre domande e quesiti.

MANIN CARABBA, Presidente di sezioni riunite del Servizio relazioni al Parlamento. Se il presidente consente, su alcuni punti lascerò la parola per la risposta ai miei colleghi.

L'onorevole Giannattasio si era innanzitutto preoccupato per una espressione usata da me o dal consigliere Coppola circa il connotato equivoco di alcuni profili del bilancio. Bisogna dire subito che volevamo alludere soltanto ad un profilo strettamente tecnico e puntuale e quindi l'affermazione non va dilatata. Si tratta del problema, ben noto a questa Commissione, della convenzione internazionale in virtù della quale le spese di armamento, secondo la nostra classificazione economica, vengono incluse nella IV categoria e

quindi tra quelle correnti, il che soprattutto per quelle riferite a grandi programmi internazionali o agli acquisti maggiori è incongruo dal punto di vista economico. Questa incongruità risulta evidente nel passare da un esame contabile del bilancio ad uno di tipo economico. In tutti i paesi del mondo gli impieghi di risorse per ricerca e innovazione collegati a grandi programmi di armamento rivestono grande importanza e sono da valutare certamente come investimento. In questo senso, ripeto, chi analizzi il bilancio della difesa deve ovviamente — sono cose risapute — tener conto che la classificazione contabile ha limiti di significatività, che dipendono da convenzioni internazionali, le quali non sono logiche dal punto di vista dell'analisi economica perché rispondono ad altre logiche e questa non è la sede per esaminarle.

Sempre l'onorevole Giannattasio tendeva a considerare rischiosa o comunque ad ironizzare circa una mia espressione a proposito del rapporto industria-difesa e dell'esportazione delle armi. In certe materie occorre elogiare l'ingenuità, ma entro certi limiti; io parlavo di « trasparenza » in questo senso, non certo in quello di pubblicità. Mi riferivo sia alle strutture di controllo interne ed esterne, nei limiti in cui vi è un controllo esterno sulla gestione da parte della Corte dei conti, sia al servizio del Parlamento sia, infine, a tutti gli altri strumenti di controllo di cui il Parlamento dispone e pensavo alla possibilità di sottoporre ad esame, con le tecniche della *policy analysis*, dell'analisi delle politiche pubbliche, anche il sistema delle programmazioni e dei maggiori rapporti di contrattazione tra industria e difesa e le attività che non sono di spesa ma di regolazione, come quelle dell'esportazione di armamenti.

La riservatezza resta e va tutelata con le forme che l'ordinamento consente, ma non va dilatata. Intendo dire che, secondo noi, vale il principio della prevalenza delle ragioni dell'apertura alla concorrenza e della trasparenza, laddove ovviamente non vi siano ragioni insormontabili di segretezza. Comunque, anche nell'area della se-

gretezza, la Corte dei conti è una istituzione pubblica, è una magistratura ed il suo controllo può avere, deve in parte avere ed ha ad oggetto anche attività sottoposte a vincolo di segretezza, quando si tratta di grandi contratti e più in generale del complesso rapporto difesa-industria.

A proposito di tale rapporto avevo aggiunto una considerazione, ma in questo caso a titolo personale perché in tali audizioni bisogna distinguere quanto deriva dalla giurisprudenza già espressa nei precedenti referti della Corte e l'opinione del magistrato chiamato a rispondere alla Camera.

Ho avuto anche esperienze di amministrazione attiva ed ho fatto parte per qualche tempo, molti anni fa (più o meno quando fu costituito, nel periodo in cui era ministro della difesa Giovanni Spadolini), del comitato difesa-industria ed ho l'impressione che la sua struttura di supporto (posso sbagliarmi ed è comunque, ripeto, una valutazione personale) non avesse allora (e probabilmente non ha ancora, anche se non ho sotto mano l'analisi di questa commissione) il necessario spessore tecnico. Intendo dire che l'attività di programmazione, monitoraggio e controllo dei grandi contratti del settore difesa-industria, che sono molto importanti e che in altri paesi sono stati alla radice della terza e della quarta rivoluzione industriale, deve essere supportata da infrastrutture tecnico-economiche e di valutazione di maggior spessore rispetto a quelle oggi esistenti: tutto qui. Si tratta, anche in questo caso, di una valutazione più di buonsenso che di dottrina; ho poca conoscenza di questi problemi ma, come ho già detto, per un certo periodo è stata una conoscenza diretta ed è rimasta perciò impressa nel fondo delle mie opinioni; in questo sento di riconfermare tale valutazione, con l'auspicio che i problemi vengano risolti. In questo caso mi sembra che siamo nell'area della piena responsabilità del segretario generale, nella sua duplice veste.

Era stato poi sottolineato un problema ed era stata formulata una domanda circa i residui. In merito ha preparato una ri-

sposta specifica il consigliere Coppola, al quale, se il presidente consente, cedo la parola.

GIOVANNI COPPOLA, *Consigliere della Corte dei conti*. Per quanto riguarda i residui passivi ho preparato un documento, che lascerò alla Commissione. Vorrei in proposito precisare quali siano i contesti finanziari e le metodologie seguite per la loro valutazione, riferendoci alle due categorie che, nella logica dell'analisi economico-funzionale, consideriamo le più rappresentative: la quarta, che riguarda l'acquisto di beni e servizi, e la seconda, che concerne il personale in servizio.

I residui propri da competenza per la categoria IV ammontano a 5.028 miliardi. Peraltro, per determinare i residui totali di competenza vanno aggiunti i residui totali di stanziamento al 31 dicembre, ammontanti a 582 miliardi. Quindi, l'importo complessivo dei residui propri è di 5.610 miliardi.

Come è noto, è possibile rendere attendibile il dato per i residui propri, ma non per gli impropri, in quanto sono diverse le incidenze finanziarie che li determinano. Inoltre, quando si va a determinare la formazione dei residui complessivi, il dato globale è senz'altro affidabile.

Premesso che negli ultimi esercizi è ormai tradizione della Corte utilizzare una sorta di piccola nota econometrica, in una logica dinamica la formazione dei residui complessivi viene determinata dalla somma della differenza fra stanziamento e pagamenti sulla competenza e dalla differenza tra residui e pagamenti su residui (a tale somma viene sottratto l'ammontare delle economie). Cito i dati: 5.684 miliardi costituiscono la differenza tra gli stanziamenti e i pagamenti su competenza; 4.245 miliardi sono la differenza tra residui e pagamenti su residui; 617 miliardi sono le economie; il totale è di 9.312 miliardi.

Nelle nostre rappresentazioni viene utilizzato anche un altro metodo che attiene alla massa spendibile. In questo caso, dalla massa spendibile, a sua volta determinata dai residui passivi complessivi iniziali al 1° gennaio 1995 e dagli stanziamenti defini-

tivi, bisogna sottrarre sia i pagamenti totali sia le economie. Quindi, alla massa spendibile di 19.582 miliardi vanno sottratti i pagamenti totali, per 9.653 miliardi, e le economie, per 617 miliardi. Ne consegue un totale di residui passivi, al 31 dicembre, di 9.312 miliardi.

Analogo discorso vale per quanto attiene alla categoria II (personale in attività di servizio). In questo caso è più semplice, perché i residui propri di competenza ammontano a 250 miliardi, ma non vi sono residui di stanziamento al 31 dicembre. Di norma, per noi questo è un dato scontato.

Con il primo metodo, quindi, la determinazione di residui passivi complessivi è la seguente: ai 260 miliardi, quale differenza tra stanziamenti e pagamenti su competenza, e ai 23 miliardi, quale differenza tra residui e pagamenti su residui, vanno sottratte economie per 21 miliardi, per cui risulta un totale di 262 miliardi. Analogo risultato si ottiene con il secondo metodo: se si considera una massa spendibile di 14.305 miliardi, cui sottraiamo 14.022 miliardi di pagamenti totali e 21 miliardi di economie, si ottiene infatti un totale di 262 miliardi.

ELIO BALDANZA, *Consigliere della Corte dei conti*. Mi occupo, come settore difesa, dell'attività svolta dall'ufficio in sede sia di controllo preventivo sia di controllo sulla gestione, per cui, nell'esposizione resa ieri, mi sono soffermato, in particolare, sugli aspetti che, nell'attività contrattuale, hanno un po' caratterizzato tutto il lavoro svolto dall'ufficio. Mi sono anche soffermato su alcuni programmi di controllo che hanno riguardato settori importanti degli armamenti per quanto riguarda l'amministrazione della difesa, in particolare sui velivoli *Ariel* e sulle blinde *Centauro*. Credo, quindi, che non sia il caso di ritornare su questi punti.

PRESIDENTE. A che anno si riferisce il rapporto su *Centauro*?

ELIO BALDANZA, *Consigliere della Corte dei conti*. Credo che il rapporto su

Centauro, che ha preceduto quello su *Ariel*, sia del marzo-aprile 1995. Se non vi è stato inviato, sarà mia cura farvelo avere.

Naturalmente, la relazione della Corte è stata trasmessa anche all'amministrazione ...

MANIN CARABBA, *Presidente di sezione della Corte dei conti*. Però, la decisione su *Centauro* è stata depositata nel 1996, non nel 1995.

ELIO BALDANZA, *Consigliere della Corte dei conti*. Ne ho una copia con me, che consegnerò agli atti della Commissione.

Ci siamo attenuti all'articolo 3, comma 6, della legge n. 20 del 1994, il quale prevede che le relazioni della Corte siano inviate all'amministrazione interessata, alla quale la Corte formula in qualsiasi momento le proprie osservazioni. È anche importante tener conto del fatto che le amministrazioni comunicano alla Corte e agli organi elettivi le misure conseguentemente adottate. Quindi, non è trascorso un periodo di tempo rilevante, considerato che di mezzo vi è stato anche il periodo estivo, ma allo stato attuale, per quanto riguarda entrambi i programmi, nulla ci è stato fornito dall'amministrazione. Naturalmente, alcune osservazioni erano di una certa consistenza, specialmente per quanto riguarda la questione dell'*Ariel*, quella dei depositi bancari all'estero eccetera. Quindi, a sua volta, anche l'amministrazione ha dovuto compiere accertamenti, farsi inviare la documentazione dall'estero, e così via. Mi è stato comunque assicurato che nel corso di questo mese o del prossimo saranno forniti tutti i chiarimenti necessari in relazione alle osservazioni mosse dalla Corte.

Ieri credo di avere accennato anche al programma EH 101 di produzione Agusta. Si tratta di un programma di grosso spessore sul quale la Corte è impegnata da tempo per elaborare una relazione frutto, ovviamente, del controllo di gestione. Quest'ultimo, come è noto, riassume tutto un insieme di atti ed attività che si svolgono in un arco di tempo abbastanza lungo (il

programma dell'Agusta, per esempio, risale ad anni passati), durante il quale vengono posti in essere contratti che sono poi sottoposti al controllo preventivo. In questa sede, che si innesta nella relazione di cui vi porteremo a conoscenza non appena sarà terminata, si è inserita anche una interessante problematica riguardante la determinazione del prezzo di 16 elicotteri multiruolo, di produzione Agusta, per un importo di 1.251 miliardi.

In sede preventiva vi è stata una deliberazione della sezione del controllo, deliberazione rientrante tra quelle che, in genere, non trasmettiamo al Parlamento. Aggiungo, comunque, che il problema principale attiene al fatto che la sezione del controllo ha ritenuto che vi fosse un'elusione della normativa riguardante la revisione prezzi. Ciò anche perché attualmente, nel nostro ordinamento, la revisione prezzi è disciplinata dall'articolo 44, comma 4, della legge n. 724 del 1994 (legge finanziaria 1994) che per quanto riguarda le forniture si limita a prevedere quanto segue: « Tutti i contratti ad esecuzione periodica o continuativa debbono recare una clausola di revisione periodica del prezzo ». In definitiva, questa dizione è limitata ai contratti ad esecuzione periodica (per esempio la somministrazione) o continuativa (per esempio la locazione). Rimane fuori da questa disciplina normativa tutta l'attività contrattuale di durata. Nel caso di specie, l'Agusta si era impegnata a consegnare gli elicotteri in un arco di tempo di otto anni; si tratta quindi di un contratto di durata, che però non rientra nella previsione dell'articolo che ho citato.

Nel contratto era stato previsto un metodo cosiddetto di proiezione del prezzo: di propria iniziativa le parti — cioè amministrazione e società — avevano concordato che, tenendo conto di un'inflazione del 4,5 per cento, calcolata all'incirca per otto anni, il prezzo fissato dalle apposite commissioni di congruità del prezzo veniva ad essere maggiorato del 25-30 per cento, quindi risultava maggiorato di 188 miliardi 456 milioni.

Su questo, in particolare, la sezione ha osservato che non sussistevano i presuppo-

sti di legittimità per operare in tal modo, pur riconoscendo che il problema in effetti esisteva. Infatti l'amministrazione si è attivata per colmare questa lacuna normativa; nell'appurato, a pagina 10, si legge quanto segue: « Una soluzione del problema sembra rinvenirsi nell'articolo 38 del disegno di legge collegato alla finanziaria 1997, che consente la revisione prezzi ai contratti ad esecuzione differita di durata superiore ai due anni, sulla base dell'indice, da applicare ai costi della manodopera e dei materiali, previsto in contratto. In ogni caso la revisione opera per le attività svolte dall'appaltatore dopo l'inizio del terzo anno dall'aggiudicazione e si applica sulla quota dell'85 per cento del prezzo previsto in contratto ».

Mi fermo a questo punto, riservandomi di aggiungere altre considerazioni in seguito.

MANIN CARABBA, *Presidente di sezione della Corte dei conti*. Se il presidente lo consente, il consigliere Benvisuto vorrebbe esporre brevemente i risultati del controllo eseguito — che rientra nella competenza dell'ufficio che egli presiede — sui conti consuntivi, in particolare sull'attività sociale della difesa.

GIORGIO BENVISSUTO, *Consigliere della Corte dei conti*. Ho già depositato in Commissione un appunto sull'argomento; cercherò quindi di essere sintetico, perché il documento chiarisce soprattutto gli sviluppi della questione dibattuta l'anno scorso in questa sede. Abbiamo parlato a lungo di circoli, di soggiorni marini e montani, di stabilimenti balneari, per cui mi sento soprattutto in dovere di aggiornarvi al riguardo.

La Corte dei conti soltanto negli ultimi anni ha puntato la sua attenzione sulle spese che gli organismi di carattere sociale della difesa (circoli, sale convegni, eccetera) comportano per il bilancio statale. Forse si è trattato della scoperta dell'America, ma per la prima volta abbiamo sottoposto a monitoraggio questo aspetto delle cosiddette gestioni fuori bilancio. In passato, infatti, la Corte dei conti si limitava a

seguire l'attività fuori bilancio, cioè le entrate e le spese proprie di questi organismi, i ricavi delle cessioni di beni e servizi, i pagamenti per l'acquisto di beni e servizi. L'amministrazione della difesa si è sempre assunta l'onere relativo alle dotazioni (locali, arredi, attrezzature), al personale e al funzionamento di questi organismi (quindi spese per acqua, energia elettrica, combustibili, pulizia, trasporti), attingendo a vari capitoli del suo stato di previsione. Ciò comportava la difficoltà di poter enucleare queste spese, anche perché gli enti militari nel cui ambito operano questi organismi effettuano le spese globalmente; mi riferisco cioè all'intera spesa della caserma o della struttura nella quale opera l'organismo di protezione sociale.

Fin qui l'onere addossato al bilancio statale non ha trovato altro limite che nella normativa interna con la quale l'amministrazione ha disciplinato il settore; ovvero un limite molto elastico. La legge n. 559 del 1993, mentre riconduce in bilancio l'attività svolta fuori bilancio (quello era il fine precipuo del provvedimento, riguardante le gestioni fuori bilancio), per ciò che concerne la protezione sociale pone un preciso criterio di ripartizione delle spese fra amministrazione e utenti, stabilendo che l'amministrazione deve fornire soltanto le infrastrutture e che il resto deve essere caricato sugli utenti attraverso i prezzi che saranno praticati dal concessionario del servizio. La legge infatti disciplina questa attività facendo perno sull'affidamento in concessione, che dovrebbe in via prioritaria trovare come contraente l'organizzazione del personale.

Così concepita, la legge non ha avuto un grande futuro, è rimasta paralizzata. Alcuni decreti-legge hanno spostato la sua entrata in vigore al 1° gennaio 1997 ed hanno previsto, accanto alla gestione in concessione, quella diretta. In realtà pare che il secondo tipo di gestione, quella diretta, sarà la norma, perché manca l'organizzazione del personale nella quale la legge n. 559 individuava gli interlocutori dell'amministrazione.

La Corte sostiene che la gestione diretta debba essere rispettosa del criterio di

ripartizione delle spese fissato dalla legge n. 559 ed ha perciò rinviato all'amministrazione i decreti con i quali il ministro della difesa, di concerto con quello del tesoro, disciplina i due tipi di gestione, quella diretta e quella in concessione. Questo perché i decreti prevedono a carico dell'amministrazione spese di personale, spese di funzionamento che la legge n. 559 ignora (è un po' come far rientrare dalla finestra ciò che era uscito dalla porta) e non prevedono che nella gestione diretta le spese anticipate dall'amministrazione debbano essere recuperate a carico dell'utente mediante allineamento periodico dei prezzi. La Corte avrebbe dunque suggerito il meccanismo per arrivare ad un rispetto del discrimine tra spese a carico dell'amministrazione e spese a carico degli utenti.

Nel corso di due incontri informali con lo stato maggiore della difesa e con il gabinetto del ministro i punti sono stati chiariti e si è percepita la buona intenzione di una consequenziale revisione dei decreti, che è ancora in corso.

A conclusione di questo mio intervento, aggiungo che sarebbe preferibile che in sede di conversione dei decreti-legge si ribadisse espressamente il discrimine fra spese a carico dell'amministrazione e spese a carico degli utenti, magari distinguendo gli organismi in base alle specifiche finalità. Non mi sembra giusto che si mettano sullo stesso piano, ad esempio, le sale convegno truppa, i soggiorni, gli stabilimenti balneari, i circoli presidiari, che hanno finalità diverse, sono proiettati verso l'esterno e non servono soltanto per il benessere del personale, soprattutto dei reparti operativi.

Colgo l'occasione per segnalare altre due indagini che sono in corso. La prima è stata portata ieri al vaglio della sezione di controllo, quindi si può praticamente considerare conclusa. Mi riferisco all'indagine concernente la sanità militare, ma unicamente per un profilo particolare, cioè per quel che attiene al personale medico ed affine assunto attraverso convenzione. Sappiamo che il personale di ruolo, gli ufficiali medici, da sempre sono insufficienti

XIII LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

a fronteggiare le esigenze del comparto e quindi l'amministrazione ha dovuto far ricorso a personale civile (medici, psicologi, chimici, veterinari). L'indagine ha accertato che nel 1993 si sono spesi 12,459 miliardi di lire per integrare il personale di ruolo (752 ufficiali medici), che è costato oltre 38 miliardi di lire; tale cifra è approssimata per difetto perché si è dovuto procedere attraverso la valutazione dello stipendio medio di base. Inoltre, l'indagine stessa ha rivelato che i medici convenzionati, per le specializzazioni per le quali sono assunti (che non esauriscono tutte le esigenze dell'amministrazione), hanno soddisfatto le necessità del settore sanitario nella misura del 62 per cento rispetto ai medici militari, che le avrebbero coperte soltanto per il 38 per cento. Sarebbe però troppo semplicistico affermare che con un terzo del costo di questi ultimi si copre più della metà dei fabbisogni della sanità militare, perché le specializzazioni sono diverse e sono affidate quasi esclusivamente a medici militari, senza contare le funzioni di direzione, coordinamento, formazione attribuite esclusivamente agli ufficiali medici.

Può però dedursi — almeno in questo senso il collegio ha concluso — che l'integrazione del personale militare con quello civile risponde a criteri di economicità e di efficienza, in linea di massima, salvo doverci ignorare qualche pecca nella distribuzione degli addetti sul territorio, che non sembra risponda a criteri di razionalità. Talora sono stati presi in considerazione sanitari civili per specializzazioni per le quali si riscontra una situazione di sovraorganico quanto ai medici militari e, viceversa, altrove non si è provveduto ad integrare le situazioni sotto organico. Sulla base di questi dati, il collegio ha anche intravisto la possibilità di considerare il convenzionamento dei medici civili una alternativa alla provvista di personale mediante impiegati di ruolo, almeno in riferimento alla spesa che abbiamo indicato in maniera un po' approssimativa.

Quanto al procedimento di convenzionamento, la Corte lo ha ritenuto macchinoso, da rivedere per evitare ritardi nella

stipula delle convenzioni e, quindi, per evitare il ricorso alla spesa in economia al fine di assicurare la continuità del servizio per il periodo dell'anno che rimarrebbe scoperto, a detrimento della trasparenza e della *par condicio*. Quindi, si suggerisce di decentrare al massimo le competenze; il meccanismo è così complicato da costringere gli enti a rivolgersi al centro un paio di volte prima di ottenere il nulla osta per la stipula. Si arriva perciò sempre in ritardo; è chiaro che se si stipula la convenzione in settembre, fino a quel mese si provvede *in loco* con contabilità speciali che sfuggono a qualsiasi controllo preventivo, anche da parte della ragioneria, non solo della Corte dei conti. Quest'ultima auspica che i servizi della sanità militare siano avviati ad una integrazione interforze come un primo passo verso una sempre maggiore integrazione con il servizio sanitario nazionale.

Abbiamo in corso, inoltre, un'indagine concernente le mense obbligatorie di servizio. Il settore si è andato estendendo fino a coprire tutto il personale dipendente della difesa, militare e civile. Secondo il decreto legislativo del 1950, i militari avevano diritto ai pasti gratuiti solo in alcuni casi tassativamente indicati (imbarco, campo d'arma, lavoro aeroportuale). Di fatto l'amministrazione, già da parecchi anni, ha esteso il beneficio a tutti i dipendenti, giustificandolo con l'obbligo di questi ultimi di osservare un orario di lavoro continuativo che non prevede una pausa adeguata per soddisfare le esigenze alimentari fuori della sede di servizio. Si è insomma anticipato di molto il buono pasto, che è una recente conquista del pubblico impiego, però a costi molto elevati: questa è la risultanza dell'indagine che più colpisce. Fin dal 1987 la Corte dei conti censurò l'allargamento dei confini delle mense obbligatorie di servizio, ma la legge n. 419 del 1989 sanò il passato e fissò i criteri per l'attribuzione del beneficio, stabilendo che esso spetta per tutte le particolari situazioni di impiego e ambientali, oltre che nel caso in cui il dipendente non possa allontanarsi dagli attestamenti militari. Inoltre, la normativa rimise l'indivi-

duazione delle particolari situazioni di impiego al ministro della difesa; nei relativi decreti, che si sono susseguiti per cinque anni, si ravvisano quelle particolari situazioni in tutte le strutture dell'amministrazione: è stata quindi generalizzata la situazione di impiego che darebbe diritto al pasto. La questione sarà presto portata all'esame della sezione del controllo.

Quanto ai costi, si può anticipare che l'amministrazione della difesa spende, alle stesse condizioni di partenza — cioè approntando le infrastrutture, i locali e gli oneri di funzionamento —, il doppio o il triplo, spesso, di quanto costa la mensa scolastica al comune di Roma, tanto per fare un raffronto. Un altro dato che emerge riguarda il personale impiegato nelle mense in questione, personale di ruolo e di leva, atteso che soltanto il secondo corrisponde ad oltre due brigate (ma solo per le mense che siamo riusciti a censire, circa novecento) e che il primo si agira sulle tremila unità. Alle spese di personale si aggiungono quelle sostenute per

l'affidamento dei servizi di cucina e di tavola a ditte private mediante convenzioni.

Questa, presidente, è un'anticipazione del lavoro che stiamo svolgendo; concludo a questo punto il mio intervento, ringraziando la Commissione per l'attenzione prestata.

PRESIDENTE. Ringrazio i rappresentanti della Corte dei conti, che hanno corrisposto alle nostre aspettative; quanto emerso dalle indagini condotte farà certamente parte del dibattito che andremo a svolgere.

La seduta termina alle 12,40.

PAGINA BIANCA